

3° Domenica di Pasqua A

Lettura (At 2, 14a. 22-33)

Non era possibile che la morte lo tenesse in suo potere

Quest'oggi Luca ci propone la prima testimonianza che gli apostoli danno a Cristo dopo aver ricevuto da lui il dono dello Spirito Santo.

Penetrato dallo Spirito di Dio, Pietro, che precedentemente rifiutava la scandalosa prospettiva della Passione, tenta ora, nel giorno della Pentecoste, di illuminare i suoi compatrioti ancora chiusi nella loro visione umana del Regno.

Pietro davanti ai Giudei prende la parola per ricordare a chiare lettere che proprio loro hanno ucciso Gesù nonostante fosse *“accreditato da Dio per mezzo dei miracoli”*.

Ma tutto era prestabilito, così come adesso Gesù, il condannato, è risuscitato e vive per sempre con noi attraverso lo Spirito Santo *“come voi potete vedere ed udire”*.

In Gesù si realizzano le promesse fatte a Davide, si adempiono in tutto le Sacre Scritture.

v.28: *“Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza”*.

La citazione del Salmo mette bene in evidenza che la fede del cristiano nella Risurrezione parte da un “al di qua”. Proprio perché mi hai fatto conoscere le vie della vita, perché ho gustato qui la tua presenza, so che non mi abbandonerai nel sepolcro, ma che mi colmerai di gioia con la tua presenza.

Gesù è presentato come un uomo accreditato da Dio. Dio ha posto il suo sigillo, miracoli di ogni genere, nella persona e nell'attività di Gesù.

Questa legittimazione divina pare contraddetta dalla morte di Gesù sulla croce; ma questa è solo un'apparenza, poiché è necessario notare due cose importanti: la morte di Gesù faceva parte del piano di Dio annunciato dalla Scrittura e, d'altra parte, si tratta di un fatto del quale essi, i giudei, sono responsabili. In più la morte di Gesù è stata superata dalla risurrezione.

* 14. Pietro agisce da capo del gruppo e figura in primo piano.

23. *“per mano di emp”*: l'espressione potrebbe essere riferita sia alle autorità romane sia ai capi giudei. Luca se ne serve per attenuare la colpa degli “uomini di Israele”.

23. *“Il prestabilito disegno”*: le profezie dell'Antico Testamento sono la prova di questo disegno di Dio.

33. la *“destra di Dio”*: il lato destro è il posto d'onore. La descrizione di Gesù seduto *“alla destra di Dio”* indica la sua glorificazione. Essa si riallaccia all'interpretazione messianica del Salmo 110 (cf. Mt 22 ,41-46).

2° Lettura (1 Pt 1, 17-21)

Siete stati liberati con il sangue prezioso di Cristo

L'argomento del brano di oggi potrebbe essere: il prezzo del riscatto.

Pietro ci dice oggi che tutto ciò che ha valore si acquista a caro prezzo; anche la libertà di un prigioniero.

Il Cristo ha pagato per la nostra libertà versando un prezzo superiore all'oro ed all'argento, dando in cambio qualcosa che non si corrompe, di valore inestimabile: il proprio sangue, la sua stessa vita.

Attraverso Gesù gli uomini hanno scoperto il vero volto di un Dio di misericordia che deve essere, non ci sono più dubbi, il nostro unico punto di riferimento, l'unica sorgente di luce nel buio totale.

Dio risuscitò Gesù dai morti e lo glorificò. Tenendo conto di questo fatto è fuor di dubbio che Dio è dalla nostra parte, a nostro favore, e Gesù intercede per noi.

Questo è l'argomento più solido e più convincente della nostra fede e della nostra speranza.

La Risurrezione di Cristo non ha senso senza il pensiero della nostra: *“Dio lo risuscitò perché abbiate in Dio la vostra fede e la vostra speranza”*. Per questo il nostro presente cammina verso quel futuro illuminato dalla speranza e dalla certezza.

* 17. Il riferimento al *“timore”* e al *“giudizio di Dio”* non serve per ribadire l'idea di paura e di terrore da tenere dei confronti di Dio poiché nella tradizione tale concetto si accompagna sempre a quello dell'amore (Dt 6, 1-5), ma per richiamare con forza alla responsabilità i credenti, e tutta la Chiesa, ad un cammino di perseveranza, coerenza e di serio impegno, pur nella consapevolezza di essere pellegrini, in cammino verso la meta finale.

18. La grandezza del prezzo versato per il riscatto, simbolo della liberazione dalla schiavitù (Is 52, 3), è il segno più autentico della serietà dell'amore di Dio di cui i credenti sono chiamati a dare testimonianza nella storia.

Attraverso la simbologia dell'agnello, nel Nuovo Testamento si indica l'offerta di Cristo come vittima pasquale; la morte di Cristo viene interpretata come sacrificio.

Così si pone in risalto il valore redentivo della morte di Gesù Cristo che ha, come effetto, la liberazione dalla morte e dal peccato, ossia da quella insufficienza religiosa del passato.

Tale redenzione si colloca nel progetto salvifico di Dio (cfr. 1 Pt 1,11) deliberato prima della creazione del mondo, ma rivelato ed attuato ora nell'epoca finale.

L'accento è posto su questo momento eccezionale del progetto salvifico. Quell'evento di salvezza, che è fondamento della fede, rivela che Gesù è il Vivente; nella risurrezione e glorificazione di Cristo mostra che Dio non abbandona nella morte, ma ridesta sempre alla vita.

19-21. In questi versetti è espressa in sintesi la professione di fede cristiana concentrata nei suoi elementi cristologici: le sue tappe si possono così ricostruire: elezione eterna da parte di Dio, preesistenza di Cristo, rivelazione storica, morte salvifica, risurrezione e glorificazione di Cristo: il “*kerygma*”, il fondamento del messaggio cristiano.

19. La redenzione annunciata da Is (52,3) è avvenuta per mezzo del sangue (simbolo ebraico di vita) dell'agnello, che – come tutte le vittime dei sacrifici, in particolare l'agnello pasquale – doveva essere senza difetti e senza macchia.

Vangelo (Lc 24, 13-35) Lo riconobbero nello spezzare il pane

Il vangelo secondo Luca ci presenta oggi due discepoli in cammino che incontrano il Maestro ma non lo riconoscono.

Sono avviliti e demoralizzati: i loro occhi, incapaci di riconoscerlo, erano ancora legati ad una qualche prova terrena che testimoniava la avvenuta risurrezione.

Essi non riconoscono Gesù, non possono riconoscerlo, non perché lui sia cambiato, bensì perché quando ci si allontana da Dio non lo si riconosce più, se ne perde il contatto e l'immagine.

Ma ecco la **chiamata**, ecco Gesù che ancora una volta li ripesca per strada.

Anche questa volta è Gesù che, di sua iniziativa, si accosta ai discepoli e li accompagna lungo il cammino: un percorso che si rivela un cammino di fede, non tanto di conversione quanto di soluzione di una crisi, una maturazione, un progresso nella comprensione del mistero di Gesù.

Ancora una volta l'evangelizzazione, la spiegazione e l'**ascolto delle Scritture**, riporta e apre alla fede.

“L'evangelizzazione è il servizio più alto che il cristiano possa offrire al fratello” (Giovanni Paolo II – La luce dell'Oriente c. 14).

Due momenti sono ben evidenziati nel brano: l'ascolto delle Scritture e lo spezzare insieme il pane. Questi sono i due modi di nutrirsi del pane della vita.

Proprio dallo spezzare del pane e discepoli hanno capito che il loro grande amico e maestro era ancora tra loro.

Il gesto dello “spezzare il pane” era così ricco e denso di significato per le prime generazioni cristiane che l'Eucaristia fu chiamata per molto tempo “frazione del pane”.

Per gli Ebrei la cena pasquale, il pasto che commemorava l'esodo dall'Egitto, era il segno dell'alleanza con Dio, segno di salvezza e di liberazione.

Per questo, chiunque partecipava alla cena pasquale, sapeva e credeva che l'intervento di liberazione e di salvezza da parte di Dio si rinnovava anche per lui.

Sotto questa luce della tradizione ebraica si capisce forse meglio perché proprio dallo spezzare del pane ai discepoli si aprirono gli occhi.

Questo racconto è la storia di un viaggio spirituale attraverso la strada del dubbio.

Anche in questa via l'uomo non è mai solo, c'è sempre la presenza segreta di Dio. “Ogni oscurità trascina con sé una gemma di luce” (Teresa D'Avila).

Quattro sono le *scene* di questo itinerario che porta alla pienezza della fede.

Nella prima c'è il ritratto vivissimo della crisi di fede, della delusione, della vana discussione per colmare un vuoto sempre più angosciante: ma c'è una luce, un altro uomo con cui parlare.

C'è stato un atteggiamento di fuga. I discepoli avevano perso Gesù e si erano dispersi. Ognuno era tornato al suo vecchio mondo, all'occupazione di un tempo come se Gesù fosse stato una parentesi di illusione e di insuccesso nel corso della loro vita. Essi fuggono ma Gesù va di nuovo loro incontro. Il loro posto è lì nella edificazione della nuova comunità dei discepoli di Gesù, nella testimonianza e nella comunicazione di quello che sanno.

Nella seconda il messaggio pasquale è dichiarato dal credente in crisi o quasi incredulo. Gesù è visto con nostalgia come “uomo potente in parole e in opere” ma la sua fine è stata un fallimento (i nostri sacerdoti e capi l'hanno crocifisso), al massimo una illusione di donne (sono venute a dirci di aver avuto una visione di angeli).

La terza scena: attraverso un viaggio nelle Scritture l'estraneo ripropone e spiega il credo cristiano. Attraverso la meditazione della parola di Dio si riesce a penetrare nel mistero del Cristo e così l'animo dei due discepoli comincia a rasserenarsi, il cuore ad ardere, ma non è ancora la Fede.

Quarta ed ultima scena: è il riconoscimento nella fede di Gesù e l'annuncio ai fratelli.

Una volta raggiunta la pienezza della fede, credendo nel Cristo risorto, i discepoli non possono più tenere nel segreto dalla propria coscienza l'esperienza vissuta ed allora, come Pietro e gli altri apostoli di ritorno dalla tomba vuota, anch'essi devono “correre per annunciare” la fede, una gioia così grande deve essere partecipata, comunicata. Come cristiani, cioè seguaci ed imitatori di Gesù, dobbiamo essere per gli altri un segno dell'amore di Dio.

Non possiamo annunziare in modo credibile l'amore di Dio se la gente che ci avvicina ci trova freddi, chiusi, egoisti, di poche parole, senza cordialità, non disponibili ad aiutare il prossimo (anche soltanto standolo ad ascoltare) ed incapaci di ringraziare coloro dai quali non potremo mai ricevere dei vantaggi.

Manifestando il nostro cristianesimo dobbiamo chiederci che immagine diamo di Gesù. Dobbiamo uscire dal nostro egoismo, avvicinare gli altri dimenticando i nostri problemi per appassionarci a quelli degli altri; essere disponibili ad aiutare, ad amare, a consolare, ad ascoltare, a lodare e ringraziare il prossimo.

Non basta dire che non abbiamo mai fatto nulla di male al prossimo (che poi non è vero); il fatto è che dobbiamo amare gli altri come noi stessi, sentire come nostre le sofferenze e i problemi degli altri e questo non è facile.

Solo così possiamo dare testimonianza della fede in Dio e in Gesù Cristo ed essere, nel nostro piccolo, una luce per tante persone che Dio ci fa incontrare e che così spesso noi facciamo di tutto per evitare o non vedere, sempre trincerati dietro lo scudo del nostro egoismo.

Anche un semplice saluto negato è mancanza di carità.